

La mia città

Sorella, buon giorno! Ti parla frate Francesco.

Benvenuta nella mia città! Ti saluto anche a nome della sorella Chiara. Ella desiderava venire a vederti per darti un abbraccio di benvenuto, però ha preferito rimanere in S. Damiano; tu sai perché! Ti posso, però assicurare che già da diverse notti sta prolungando la sua preghiera silenziosa, davanti al tabernacolo proprio per te. In questo momento sta incominciando un'altra giornata, bloccata sul suo letto di inferma, però sempre consegnata alle sue sorelle.

Siamo molto contenti perché oggi farai una prima visita alla nostra città. Ricordati solo che al nostro tempo la città era molto più piccola di come la vedi oggi. Inizia dalla piazza centrale, la piazza Comunale, dominata dalla sua alta torre e dal tempio che, in passato, fu dedicato alla dea Minerva e ora, me lo hanno detto, consacrato a Maria, la Madre di Gesù.

Se dopo ti rimane tempo, perditi per le stradine ripide e tortuose; sono un incanto! Esse furono testimoni di tante notti di festa, di tante serenate d'amore, di tante illusioni e sogni giovanili...

Visita la cattedrale di S. Rufino; l'hanno cambiata così tanto che ora posso riconoscere solo la facciata esteriore. Ricordo che, da bambino, la osservavo molte volte quando andavo a Messa aggrappato alla mano di mia madre. Per essere sincero, non ero in grado di comprendere tutte le sue forme, però rimanevo ad ammirarla a lungo, in silenzio.

Entrando in Chiesa, incontrerai alla tua destra il fonte battesimale; questo sì che è autentico. Io l'amo molto perché lì fui battezzato subito dopo la nascita; lì fu anche battezzata la sorella Chiara. Mi rallegra sapere che vai a visitarla perché così ti aiuterà a comprendere meglio cosa significò per me il battesimo; a dir la verità fu qualcosa che mi costò molta fatica.

All'inizio pensavo che l'essere battezzato consistesse nell'andare alcune volte alla Messa, assistere alla catechesi e fare, talvolta, un po' di elemosina. Più tardi dimenticai tutto questo e incominciai a usare vestiti vistosi, a divertirmi come un pazzo, ...a essere "il re delle feste". Ti confesso che ero vanitoso e, peggio di tutto, che mio padre accontentava tutti i miei capricci.

Fu per questo che ho contribuito alla distruzione della fortezza che corona la collina dove è incastonata la mia città, la stessa che più tardi veniva nei miei sogni con le sue abitazioni ricoperte di scudi e armature di tutti i tipi. Pochi anni dopo mi introdussi nel gioco della guerra, pensando che scacciando i nobili della città, ai quali apparteneva la famiglia di Chiara, avrei contribuito alla crescita della mia città. Che insensato fui! Mio padre mi appoggiava in tutto questo e mia madre mi guardava divisa tra il compiacimento e la preoccupazione.

Quanto tempo impiegai per comprendere ciò che significa essere battezzato! Quanto cammino, quante porte aprii, quanto pazzie feci! Perché, diciamo la verità, così come oggi, anche nel mio tempo era molto difficile costruire la propria identità.

Solo dopo aver compreso i poveri, aver servito i lebbrosi, dopo aver molto pregato di fronte al Crocifisso di S. Damiano e aver ascoltato il Vangelo... iniziai a scoprire il mio personale cammino, a costruire la mia vita, a comprendere ciò che significava essere cittadino del Regno.

Ricordo che un giorno, quando stavo muovendo i primi passi della mia nuova vita, pieno di vergogna, andai sulla piazza di S. Rufino per chiedere pietre; desideravo ricostruire la chiesetta di S. Damiano. Sentivo così tanta vergogna che le chiedevo in francese perché mi scambiassero per un menestrello. Non sapevo che dietro le persiane della sua finestra, mi stava spiando Chiara, la giovane nipote di Offreduccio. Ehm... le donne sono sempre uguali...

Credo che fu questo il momento nel quale cominció, anche per lei, il lungo processo di ricerca della propria identità. Ricordo che diversi anni dopo, mentre io predicavo una quaresima in S. Rufino, ella mi si avvicinò di nascosto per dirmi che desiderava seguire il mio cammino.

Anche per lei fu un lungo cammino, un cammino doloroso perché, oltre ad essere bella, era delicata e ricca, figlia di una delle famiglie più influenti di Assisi. Però mai indietreggiò. Sempre ho ammirato la sua serena forza, la sua audacia, la sua fermezza. Realmente essa mi ha insegnato tante cose...!

Sorella, non posso parlare più a lungo, devo lasciarti, però, prima di partire, desidero chiederti che tu non dimentichi questo giorno. Non pretendo propormi come tuo modello, né come modello per altri, ci mancherebbe altro. Solo ti chiedo che non ti stanchi di cercare: sperimenta, prova ad alzarti, persevera, fai un altro sforzo, un altro e un altro ancora ...!

Sono sicuro che, alla fine, quasi senza rendertene conto, riuscirai ad imprimere il volto di Dio nella tua anima. Da questo momento, essendo uscita da te stessa, dal tuo egoismo, espropriandoti di tutto ciò che ti incatena a questo mondo, sorgerà spontaneo nel tuo cuore un canto di libertà. Allora e solo allora, comincerai a essere te stessa, troverai la tua identità e potrai assumere il tuo compito come cittadina del Regno.

Sorella, ricevi il mio abbraccio di pace.

Tuo fratello

Francesco

ARMIDA

Assisi: la patria dell'anima nostra

Sorelle carissime,

è sempre bello ascoltare Francesco!

E sapere che con me, oggi sorride a ciascuna di voi che, da lontane terre, per diverse vie, siete arrivate fin qui.¹

Lui che ha sperimentato la fatica della fede e della ricerca, che è stato ed è rimasto pienamente umano, è veramente nostro fratello e amico.

Assisi è la sua città, ma anche la nostra.

Io sentii che era qui la patria dell'anima mia² e scoprii che francescani si nasce.

Forse non ne siamo consapevoli subito, ma quando incontriamo Francesco e Chiara, avvertiamo nel cuore che è questo il nostro cammino e troviamo la gioia. Ogni luogo di questa terra benedetta nasconde un suo segreto e ci parla al cuore.

Anche io, come Francesco, impiegai molto tempo prima di capire, prima di scoprire una fede viva e soprattutto di intuire la mia vocazione.

La mia famiglia non era praticante ed io vissi la mia prima giovinezza lontana dalla fede. Ero stata battezzata, ma niente di più. E non capivo affatto cosa significasse il battesimo.

Ero una ragazza vivace, curiosa, irrequieta, spensierata.

Poi un giorno qualcosa accadde nella mia vita. A quattordici anni fui mandata a studiare in un collegio svizzero che doveva preparare le giovani ricche alla loro vita di mogli e di madri.

Non lo sapevo ma in questa scuola Dio mi aspettava!

Come tutte le giovani sognavo di trovare l'amore, di vivere tra balli, feste, incontri.

Eppure, ero inquieta. Fu una studentessa come me che mi parlò di un amore che non passa, che non viene meno, che è eterno e bellissimo: l'amore di Gesù, del Sacro Cuore. Si apriva davanti a me un orizzonte nuovo. Compresi allora che ero amata e da donna amata, potevo vivere la mia vita seguendo i miei sogni.

Ed io ero piena di sogni!

Quando, finiti gli studi a diciotto anni, tornai a casa; mi accorsi che la vita, piena di abiti di lusso, di balli, di feste non mi bastava più. Non mi rendeva felice. Cercai e trovai; si aprì un piccolo varco nella mia vita borghese.

Con una amica, Rita Tonoli, iniziai ad occuparmi dei bambini poveri della mia città, Milano.

Come in Assisi al tempo di Francesco, così a Milano c'erano i quartieri dei ricchi (dove abitavo) e quelli dei poveri (che non conoscevo).

Andai, come Francesco, tra loro. E nel cuore sentii la felicità e intuì il senso di una vita donata, piena e gioiosa.

Ma la mia ricerca non era certamente terminata. Sarebbero trascorsi ancora degli anni prima che comprendessi la mia vocazione.

Nel cuore sentivo che non era sufficiente prendersi cura di questi piccoli, ma era importante cambiare alcune strutture sociali. Come fare?

Ero solo una giovane donna, che ancora non si era confrontata con la vita vera e con il dolore.

Lavoravo con chi soffriva, ma un po' dall'esterno, senza sentire sulla mia pelle la povertà, la fame, l'ingiustizia.

L'ingiustizia?

A pensarci bene l'ingiustizia la sperimentavo anch'io come donna. Era una forma sottile, discreta forse, ma era vera ingiustizia, vera discriminazione.

Per esempio, i miei due fratelli maschi si erano laureati (uno era medico e l'altro ingegnere) noi femmine no.

¹ A. BARELLI, *La nostra storia*, 43

² *Testamento* di Armida Barelli, 11-02-1950

Non solo: gli uomini potevano uscire di casa liberamente, noi non eravamo abituate a uscire da sole, a parlare in pubblico. I nostri abiti ci impedivano i movimenti liberi, dovevamo apparire belle non importava a costo di quali sacrifici.

Soprattutto eravamo escluse dalla vita sociale e politica.

Non avevamo diritto di voto! Anche nella Chiesa eravamo del tutto passive.

So bene che per le donne ci sono ancora tante discriminazioni e pregiudizi.

Vi dico: non vi arrendete! Siate forti e osate il futuro!

Osate sull'esempio di Chiara, la prima donna a scrivere una regola di vita per altre donne; osate infrangere le regole per seguire il vostro cuore e il Signore Gesù fino in fondo.

Coraggio sorelle carissime!

vostra sorella Armida

La Basilica e la Tomba

Sorella, buon giorno! Ti parla frate Francesco.

Grazie per esserti lasciata coinvolgere dal miracolo grande dell'amore che si è generato in questi santi luoghi.

Oggi ad Assisi e vedrai i luoghi dove si trovano il mio corpo e quello della sorella Chiara.

Questo visitare la mia città è come il segno di ciò che deve significare per te, la tua città. Sì, perché noi siamo chiamati a non lasciare la città. In fin dei conti è la nostra città con la quale noi ci sentiamo sempre impegnati; per questo non possiamo volerle le spalle. Però, te lo ripeto, quando ritornerai a casa, tornerai non come la figlia di Favarone né come il primogenito di Pietro di Bernardone, ma come sorella Chiara e frate Francesco, come sorella semplice e minore.

Per questo quando camminerai per Assisi, ti chiedo caldamente, e te lo chiede anche la sorella Chiara, che tu non ti distraiga ammirando le grandi basiliche costruite sopra i nostri umili corpi e che hanno fatto tanto parlare, ma che tu consideri, molto di più, come a partire dalla nostra piccolezza, diversi artisti trovarono l'ispirazione per le loro opere magistrali e tanti artigiani possono oggi porre sul mercato i frutti della loro creatività e molte famiglie trovano una forma di sussistenza grazie agli alberghi ed ai ristoranti che ci sono in Assisi.

Quando camminerai in Assisi e la troverai frenetica, anche a causa della sua piccolezza, ti invito a pensare alla tua città, che è il luogo privilegiato della tua vita come missionaria e al valore del lavoro.

Ricorda che il lavoro è una grazia e una vocazione universale dell'essere umano e che, per te, come missionaria, è l'ambito per eccellenza dove si compie la tua missione.

Non dimenticare mai che il lavoro è un mezzo attraverso il quale puoi ottenere la tua crescita e il tuo perfezionamento personale.

Sì, sorella, già so che lo stai pensando: non sempre è facile incontrare il lavoro desiderato e, molte volte, non è possibile trovare né quello che si desidera né quello che non si desidera.

È allora che, come una vera sorella minore, devi adattarti a ciò che trovi per poter sopravvivere.

So molto bene che questo comporta sofferenza; io stesso lo sperimentai dopo che abbandonai l'impresa commerciale di mio padre, però ricordo che fu a partire da qui che imparai a solidarizzare con i poveri e gli emarginati; fu dopo questo che ho compreso che la fatica che si sperimenta nel lavoro è un modo per collaborare all'opera redentrice di Cristo.

Sorella, so molto bene che è difficile parlare di queste cose perché se lo fu al mio tempo, lo è molto di più nel tuo, nel quale tutti i problemi umani acquistano dimensione mondiale.

Una cosa, però, è necessario che ti sia chiara e con questa desidero terminare la mia conversazione di questo giorno con te, ed è che il lavoro, a partire dal riconoscimento che è tanto importante e grazia di Dio, deve essere collocato in un contesto più ampio che è la vita di Dio in noi.

Questo significa che si deve lavorare per vivere e non vivere per lavorare, in tal modo che mai si spenga in te lo spirito di orazione e devozione, al quale devono servire le altre cose temporali.

Sorella, la pace sia con te.

Te lo augura tuo fratello

Francesco

ARMIDA

Vivere in pienezza

Sorelle mie,

ve lo confesso a lungo ho pensato di lasciare la mia città, la mia terra natale e di ritirarmi a vivere in clausura.

Mi sembrava la scelta più bella, ma non era così. Lo compresi a poco a poco e quando il Papa Benedetto XV mi disse che la mia missione era l'Italia, allora capii. Ero ancora in ricerca della mia vocazione, anche se avevo già trentacinque anni. Il papa mi confermava l'intenzione del mio cuore: vivere nel mondo senza nulla concedere al mondo, perché tutto di me era donato a Dio.

Mi aiutò il nostro S. Francesco, che, innamorato di Dio, decise di rimanere nella sua città e di annunciare il Vangelo nella sua terra, restando nel mondo.

E p. Gemelli mi invitò a guardare alle donne dei primi secoli del cristianesimo: Maria, la Maddalena, Priscilla, Febe, Perpetua e Felicità ...

È vero, nei secoli le donne hanno subito tante ingiustizie, alcune discriminazioni. Io stessa avevo sofferto per il fatto di essere donna...

Spesso le donne non hanno avuto la possibilità di parlare nella società e nella chiesa, di realizzare i loro sogni.

Eppure non fu sempre così e non sarà sempre così.

Rileggete e meditate anche voi la storia di tante donne che lungo i secoli hanno trovato la forza di essere sé stesse alla luce del Vangelo.

Siate presenti e partecipi del cammino sinodale della Chiesa, credete nel dono che Dio vi fa come donne, osate qualche passo di novità!

Anche voi, sorelle mie, avete scoperto la Grazia e la passione di essere testimoni e annunciatori del Vangelo per le strade del mondo.

Rese pacifiche dalla scelta di vivere nella povertà, rese libere e autentiche nelle relazioni dalla castità, rese liete nella consapevolezza di una obbedienza matura e responsabile ... andate a testimoniare il Vangelo perché tutto il mondo vi appartiene.

Le vostre vite, come la mia, sono nelle mani del Signore.

Vivendo nel mondo abbiamo scelto di essere come tutti e di sostenerci con il lavoro dalle nostre mani.

Nel tempo nel quale sono vissuta, tante donne non lavoravano, non potevano lavorare fuori casa; il lavoro fu una conquista. E se il lavoro è fatica, tuttavia è anche espressione della nostra creatività e della nostra partecipazione alla costruzione di un mondo più bello e fraterno. Il lavoro poi ci rese economicamente indipendenti e per noi fu importante.

Per favore, non lo dimenticate! E vivete la vostra vita in pienezza!

vostra sorella Armida

24/07/2024

Porziuncola

Sorella, buon giorno! Ti parla frate Francesco.

Oggi sono felice perché so che visiterai un luogo che ho molto amato: la Porziuncola! Quanti ricordi mi riporta alla mente questo luogo!

Quante esperienze profonde vissute nei dintorni delle sue mura! Quante ispirazioni nelle ore di incontro con il mio Signore! Quanta tenerezza ricevuta dai miei fratelli in quella che ho considerato sempre la culla dell'Ordine!...

Ma anche quante preoccupazioni e sofferenze, quante ore di dolore e di tensione! Sì, perché bisogna riconoscere che alla Porziuncola anche questo c'è stato. La vita, in fin dei conti, è formata da tutto ciò.

So che non è la prima volta che vieni in questo luogo.

Vorrei ricordarti un avvenimento molto importante che mi successe in questa chiesetta. Mi piace sempre condividere con te i fatti più belli della mia vita, perché ho per te una predilezione particolare.

Avvenne che un giorno, ero molto giovane e non avevo ancora ben chiaro quale sarebbe stata la mia strada, ebbi in questo luogo un incontro fondamentale con il Vangelo.

Lo definisco "fondamentale" perché in quel momento avvertii come se una luce brillante avesse illuminato la mia mente, poiché l'Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del S. Vangelo e invitare tutti ad accogliere l'amore di Dio e a fare penitenza.

Da quel momento non ebbi più alcun dubbio e nessuno, in seguito, mi insegnò ciò che dovevo fare, poiché il Vangelo divenne il mio unico maestro. In tal modo compresi che la mia vita, il mio compito, la mia missione dovevano consistere nel trasmettere agli altri che Dio è amore, che ci ama e che anche noi dobbiamo amarlo.

Sai benissimo che fin da quando arrivarono i primi frati, a S. Maria degli Angeli, la prima cosa che facevamo era di andare nella direzione dei quattro punti cardinali, per abbracciare il mondo in una immensa croce, annunciando con la vita e con la parola, l'infinito amore di Dio per noi.

Sorella, questo è ciò che anche tu farai oggi, concludendo le giornate trascorse nella mia città. Come i primi frati, anche tu sarai mandata per il mondo. Andrai con la benedizione di Dio e soprattutto portando dentro di te il ricordo di sorella Chiara e il mio, poiché entrambi ti amiamo. Ma, soprattutto, sorella, conserva con cura nel tuo cuore, come se fosse un vaso di argilla, questo piccolo seme della parola di Dio che vi è stato gettato, perché metta radici e produca molto frutto.

Ora che devi "tornare alla tua città" è possibile che provi timore e che ti domandi, smarrita, cosa fare e come agire. Permettimi di dirti che è più importante di tutto "essere", dopo, se sarà necessario e possibile, verrà il fare. Il primo è essenziale; il secondo, senza il primo, non vale nulla. Pertanto, cerca soprattutto di "essere"; scopri la tua identità, tracciala, perfezionala ogni giorno. La forma migliore per realizzare la tua missione è quella di "essere" e il tuo modo di "essere" è da sorella minore.

Perciò ti esorto, come faccio frequentemente con i miei frati minori, mentre vai per il mondo, che è il luogo della tua missione, che tu "non faccia liti né contese a parole, che non giudichi gli altri, ma sii mansueta, pacifica e sobria, mite ed umile, parlando a tutti affabilmente, come conviene. E in ogni casa dove entri di prima di tutto: pace a questa casa".

Va', sorella. Parti serena e fiduciosa. Il sorriso sulle tue labbra non si spenga mai. Nei tuoi occhi brilli sempre la tenerezza; i tuoi orecchi siano sempre pronti ad ascoltare e le tue braccia

aperte ad accogliere. Va' sollecita, illuminata dalla luce della fede, spinta dalla forza della speranza, accesa dal fuoco dell'amore.

Sorella, il Signore ti benedica e ti custodisca sempre.

Sperimenta in ogni momento la sua misericordia.

Cammina fino al traguardo sotto il suo sguardo e non ti venga mai meno il dono della sua pace.

Sorella mia, il Signore ti benedica.

Tuo fratello

Francesco

Sotto lo sguardo di Maria

Sorelle carissime nel S. Cuore,

eccovi incamminate oggi verso la grande Basilica di S. Maria degli Angeli, che racchiude una perla preziosa per tutti noi francescani: la Porziuncola.

Si, una perla preziosa come ci ha detto Francesco; una perla preziosa anche per noi.

Infatti, dopo che il Papa, Benedetto XV, mi incaricò di formare le giovani in tutta Italia, non vi nascondo che ero felice, ma insieme inquieta.

Allora andai ad Assisi. Era il 1918, la prima guerra mondiale appena terminata. Mi recai alla Porziuncola e vi rimasi a lungo in preghiera come farete voi questa sera.

In accordo con il Ministro generale dei Frati minori, feci qui la mia consacrazione personale a Dio per l'apostolato nel mondo. Ero nella pace!

Nella gioia profonda di quel momento chiesi a Dio: «Mi darai, Signore, delle sorelle che come me desiderino camminare su questa strada?». E nell'intimo del cuore mi sembrò che il Signore mi rispondesse: «Sì».

Ed eccovi qui, sorelle mie, da tante parti del mondo, belle e coraggiose, ardenti di amore e di tenacia.

Grazie, Signore: la tua promessa moltiplica i nostri desideri!

Sono felice che abbiate scelto di rimanere proprio alla Porziuncola in preghiera e adorazione durante la sera. Sotto lo sguardo di Maria che qui è presente da sempre. Ho sempre amato la notte, con sorella luna e le stelle luminose e belle.

Nella notte si calma il calore del giorno, si acquietano le voci e i rumori, si resta davanti a Dio così come si è! Povere creature amate.

Non temere se la tua preghiera non sarà come la immaginavi; potrebbero sorgere ombre o luci nel tuo cuore ... Però sei davanti a Lui e Lui ti conosce e ti ama, per questo non puoi temere.

Sii certa sempre del suo Amore, nelle ore liete e in quelle buie, sorella mia.

E poi sappi che le tue sorelle di ideale e di vocazione pregano per te ogni giorno, come tu fai per loro.

Proprio qui Francesco ha sperimentato la forza della fraternità; sia anche per te una forza la sororità!

Sentiti unita a ciascuna sorella e sostenuta da loro nel tuo cammino.

Da qui Francesco ha inviati i frati in missione, sulle strade del mondo, secondo quanto indicato nel Vangelo: «come pecore in mezzo ai lupi».

La fraternità e la missione stanno insieme; l'ho sperimentato anch'io nella mia vita.

Sì, perché nell'andare non siamo sole e il Vangelo che annunciamo è un programma di fraternità: "fratelli – sorelle tutte" come ci ricorda papa Francesco!

Siamo mandate come sorelle per vivere una fraternità universale, a partire proprio dalla nostra esperienza di comunità.

Spero che la vostra preghiera silenziosa, vissuta insieme, alla Porziuncola, vi doni la forza di ripartire con gioia e di andare fino ai confini del mondo come hanno fatto Francesco e Chiara.

vostra sorella Armida

S. Damiano

Sorella, buon giorno! Ti parla frate Francesco.

Poco fa è arrivato frate Leone a raccontarmi che le sorelle di S. Damiano ti stanno aspettando con grande gioia.

È stato lì questa mattina presto a celebrare la messa con loro, e mi ha riferito che le ha trovate un po' preoccupate mentre preparavano tutto per il tuo arrivo.

Veramente mi rallegro l'andare in questo luogo caro, molto amato non solamente da me e da sorella Chiara, ma anche da te, poiché lì fecero la prima professione le tue prime dodici sorelle Missionarie.

A volte è difficile capire, la tua vita di Missionaria. Ma non scoraggiarti: a poco a poco capirai cosa significa "vivere sulle strade del mondo"

Per scendere a S. Damiano forse prenderai il solito sentiero circondato da ulivi e cipressi.

So che hai deciso di andarci un po' in incognito, protetta dalle ombre della notte, con l'intenzione di rinnovare il tuo impegno con il Vangelo.

Questo agire notturno ed un po' in segreto, mi ricorda in qualche modo l'impegno di sorella Chiara che fuggì di notte dalla casa paterna per consegnarsi al Signore nella Porziuncola e, dopo aver superato coraggiosamente diverse difficoltà, infine si rifugiò tra le mura di S. Damiano per vivere, insieme con le sorelle, la grande avventura di essere fedele a ciò che avevano promesso. Hai ricordato questo il primo giorno che sei arrivata ad Assisi.

Ti confesso che una delle virtù che più ho ammirato in sorella Chiara è la sua fedeltà. Sì, perché altro è dire: "mi impegno" mossi dall'entusiasmo di un momento passeggero e altro, ben diverso, è conservare lo stesso ritmo di impegno nelle difficoltà e nelle contraddizioni della vita. E ricordo che per la nobile e delicata figlia di Favarone le cose non furono facili fin dall'inizio. Quanto coraggio rivelò di fronte al cugino Monaldo ed agli altri cavalieri armati quando tentarono di strapparla con la forza dal monastero benedettino di Bastia dove si era rifugiata nei primi giorni dopo l'abbandono della casa paterna! Quanta fermezza di fronte agli stessi cavalieri quando diedero l'assalto a Sant'Angelo in Panza per rapire la sorella Agnese! Quale forza d'animo davanti a Cardinali e Papi che insistevano per attenuare il rigore della loro povertà! Quante sofferenze affrontate per salvare la purezza della forma di vita che un giorno il Signore aveva loro ispirato. Quanta pazienza e serenità durante i quasi 25 anni della malattia! Che atteggiamento eroico e coraggioso nel difendere la loro castità di fronte alle minacce delle truppe saracene decise ad invadere Assisi e dintorni!

Penso che tu stessa abbia potuto renderti conto, con i tuoi stessi occhi, della forza e del coraggio di Chiara quando visitasti devotamente gli angoli principali del conventino delle sorelle.

Sono sicuro che ti parlarono eloquentemente degli eroici cammini percorsi da questa donna per osservare fedelmente il S. Vangelo di N. S. Gesù Cristo, le nude pareti, il coretto di rustiche tavole, le travi del tetto scoperciate, i pavimenti di terracotta e le sobrietà del refettorio.

Oggi, giunto per te il momento di rinnovare il tuo impegno di vivere secondo il Vangelo, ti esorto, sotto lo sguardo sereno del crocifisso di S. Damiano, a lasciarti guidare dall'esempio di sorella Chiara.

Potrai allora comprendere meglio la povertà come espropriazione che ti renderà libera, poiché non ti distaccherà solo dalle cose, ma anche da te stessa. Acquisterai, così, la capacità di accogliere l'altro e di essere sollecita per le vittime della povertà in qualsiasi forma. Imparerai anche il senso della giustizia nella gestione dei beni che devono essere a disposizione di tutti gli esseri umani. Sentirai la necessità di essere coerente con ciò che hai promesso, imparando ad assumere uno stile di vita semplice nel comportamento, nelle cose e nella forma di vita.

Capirai che l'obbedienza consiste, anzitutto, nello sforzo costante di ascoltare e seguire la volontà di Dio espressa attraverso gli altri, gli avvenimenti della vita, la creazione. Imparerai che la dimensione fraterna dell'obbedienza, la più difficile di tutte, non è sottomissione infantile né da schiavo, ma atteggiamento di responsabilità nell'ambiente di lavoro e capacità di "fare verifica" all'interno del tuo Istituto.

Infine scoprirai che la castità è, anzitutto, libertà per amare tutti, con cuore indiviso, non con-diviso con una sola persona. Dio non ama i cuori divisi. Capirai che la tua castità consacrata è la risposta all'amore unico ed universale di Dio con cuore "totale" ed integro. Avvertirai la necessità che il tuo amore diventi fecondo, non con i frutti della carne, i figli, bensì attraverso le tue parole, i tuoi pensieri, le tue azioni, tutta te stessa ed il tuo tempo, la tua esistenza...

Sorella, Dio sia nel tuo cuore e nella tua mente ed in tutto il tuo essere, durante tutto questo giorno.

Te lo augura, tuo fratello

Francesco

Sorelle mie,

se ho paragonato la Porziuncola ad una perla preziosa, San Damiano è per noi tutte come un diamante: la pietra più preziosa!

Eravamo solo dodici, poche e sparse in tutta Italia.

Il 19 novembre del 1919 è stato l'inizio di una straordinaria avventura, che ora continua grazie a ciascuna di voi!

Grazie sorelle mie; è bellissimo vedervi qui per ripetere il vostro sì.

Ho pensato molte volte che forse non fu un caso che il nostro Istituto abbia avuto inizio proprio qui. Questa è infatti la chiesa che Francesco ha riparato con le sue mani, all'inizio della sua vocazione, e qui ricevette la vocazione di "riparare la Chiesa" (dalla voce del Crocifisso). Un messaggio che risuona ancora da queste mura anche per noi, chiamate a vivere nella Chiesa come laiche corresponsabili e profetiche.

Quando sono vissuta io, come vi dicevo, le donne non avevano voce nella Chiesa, ora la situazione sta lentamente cambiando, ma la strada mi sembra ancora lunga.

Questo è il luogo dove Chiara ha vissuto la sua vita, fedele all'ideale abbracciato quando decise di seguire Francesco. La sua fedeltà è un segno per noi. Ma Chiara ci ricorda che fedeltà non vuol dire staticità. Chiara rimase fedele fino alla morte, ma interpretò, per lei e le sue sorelle, il messaggio di Francesco; lo applicò alla loro vita di donne; lo visse nell'accoglienza di chi si rivolgeva a loro.

Questa piccola e semplice chiesa vi ricorda che la piccolezza non deve spaventarvi. Ciò che conta è diventare significative, come lo è diventato questo luogo, perché capace di custodire e testimoniare il messaggio del Vangelo.

Questa notte non temere, sorella, se sei piccola e povera. Anche tu sorellina carissima proprio qui questa notte avvolta da *sorella luna e dalle stelle*³, circondata da tante sorelle, portando nel cuore la tua terra e la tua gente, *stai per salire all'altare, per fare la tua offerta.*

Ti canta nel cuore l'amore più grande... Sosta ancora un momento, rifletti ancora alla grandezza dell'atto che stai per compiere; tu vai a deporre all'altare non una qualche cosa di tuo, ma tutta te stessa. Pensaci, non per ritirarti impaurita, ma per andare incontro a Lui con piena consapevolezza, con illimitata fiducia, con ardente amore.

Egli ti ha chiamata: di questo non puoi dubitare e tu oggi rispondi all'invito. Non temere, dunque. Egli sarà la tua forza, poiché tu ti doni tutta a Lui ...

Scenda su di te la sua Grazia a rinnovarti come in un secondo battesimo; sei Missionaria della Regalità di Cristo! Egli è il Re, tu la sposa che, per l'estensione del suo Regno, prega, ama, lavora, combatte, soffre.

Gusta nell'intimo l'altezza e la grandezza, il valore di questa tua missione ...

In castità, in povertà, in obbedienza sarai apostola nel mondo; nell'umiltà, nella semplicità, nella carità porterai ai fratelli Gesù, che regna in te Sovrano incontrastato.

Bacia il tuo Crocifisso. Solo sulla Croce, unita a Gesù, potrai dare frutti durevoli nella tua vita.

Stretta a Lui, tutta protesa nel desiderio ardente di amarlo e farlo amare, riprendi con coraggio la tua vita.

*Va' Missionaria della Regalità di Cristo ...*⁴

Andate, dunque, sorelline, con coraggio e amore. Io ho piena fiducia in voi!

vostra sorella Armida

³ S. Francesco, *Cantico delle creature*.

⁴ Da una lettera inedita e senza data di Armida Barelli.

La Verna

Sorella, buon giorno! Ti parla frate Francesco.

So che hai percorso un lungo cammino per poter arrivare fino al monte de La Verna.
Benvenuta su questa santa montagna, culmine della mia sofferenza e della mia gioia!

Oggi desidero parlarti di ciò che mi è successo in questo bellissimo luogo, però, per essere sincero, non so come fare.

Fu, infatti, una cosa tanto straordinaria e particolare, tanto meravigliosa e sublime, che ancora mi sento confuso, attonito e, soprattutto, vergognoso.

Si, è la verità.

È che non si può sperimentare un'altra cosa quando verificiamo nella nostra carne la meraviglia dell'amore di Dio, la gratuità e la magnificenza del suo amore a partire dalla nostra meschinità.

Perché, lo dico una volta per tutte, tutto quello che qui avvenne, non fu altro che il frutto del suo amore.

Dunque, io non me lo so spiegare molto bene, ma credo che ciò che accadde non fu fortuito, improvviso o casuale. Ho l'impressione che abbia avuto una lunga gestazione.

Perché possiate comprenderlo meglio, mi pare che tutto ebbe inizio a S. Damiano, quella mattina, la più bella della mia vita, quando contemplai il Crocifisso. Per inciso ti dico che sorella Chiara è ora prostrata proprio davanti a Lui, pregando per te, così mi ha promesso!

Sì, io ricordo che, a partire da quel momento, il Signore Crocifisso entrò in profondità dentro di me, invase tutto il mio essere e dette una nuova prospettiva a tutta la mia esistenza.

Ogni volta sentivo più forte che il dolore e la passione dell'uomo erano il dolore e la passione di Cristo.

Questo sentimento arrivò ad avere in me una forza tale che, molte volte, mi spingeva con forza verso i boschi solitari per trovare sollievo nel pianto.

Fu questa la stessa forza che m'attrasse fino a questo alto monte, frequentato già prima alcune volte, da quando me lo aveva offerto il conte Orlando.

Non dimentico che, quando salii qui alla metà di agosto di quell'anno, si erano accumulate nella mia anima tante sofferenze acute ancora di più dall'incomprensione dei miei fratelli e dalla consapevolezza della mia incapacità a servirli che non potevo controllarmi, per questo decisi di ritirarmi nella quiete di questa alta roccia, con alcuni miei compagni, per passare, nella preghiera e nel silenzio, la quaresima di S. Michele.

Furono quaranta giorni di dolcezza e di sollievo, ma anche di dolore intenso, di sofferenze indicibili, di angustie senza nome, di pesantezze infinite...finché un giorno non ne potevo più e mi distesi sulla roccia, come ebbro d'amore e di passione...non più cosciente di me.

La mattina dopo mi svegliai con il bagliore dell'aurora e notai le mie mani...i miei piedi...il mio costato...usciva, tiepido, il sangue.

Già ti ho detto che la confusione fu grande ed ancora più grande la vergogna.

Pensai ai miei fratelli...anche alla gente...e compresi che non sarebbe stato possibile tener nascosto questo segreto.

Allora mi sentii il più piccolo, il più vile, il più peccatore di tutti i mortali e, per questo, decisi di lanciarmi nell'abisso della bontà di Dio e abbandonarmi, come un bimbo, nel grembo della sua misericordia.

Da questo momento, te lo dico con certezza, solo Dio mi basta!

Sorella, che bello è Dio!

Egli è santo, è unico, è colui che fa meraviglie. È il forte, il grande, l'altissimo, il re onnipotente, il Padre, re del cielo e della terra. Egli è trino e uno, Signore Dio da Dio, è il bene, tutto il bene, il sommo bene, il Dio vivo e vero.

Egli è amore, carità, sapienza, umiltà...è pazienza, è bellezza e mansuetudine. È sicurezza, quiete, gioia, speranza, allegria, giustizia, temperanza. È la nostra ricchezza e sazietà.

Sorella, egli è speranza, la nostra fede e la nostra carità. Egli è la nostra vita eterna, il nostro grande ed ammirabile Signore, il nostro misericordioso salvatore.

Perdonami, sorella, se ti parlo così, se ti ripeto le stesse cose che già ho scritto a frate Leone, però, quando si tratta di Dio, non posso contenere il mio entusiasmo. È come se in me cominciasse a sgorgare un'acqua gorgogliante, limpida e fresca...un'acqua che non si esaurisce.

Da tutto quello che ho detto, sorella, comprenderai perché stai su questo monte santo.

Potrai scoprire e contemplare Dio negli alberi centenari, nel fogliame generoso, nelle venature e nei nodi dei tronchi screpolati per il tempo. Potrai ascoltarlo nel canto degli uccelli, nei tappeti fatti di muschio umido e nell'umile verme che incrocia il tuo cammino, nella grotta di roccia dove si nasconde l'universo circostante.

Sorella, tu che vieni dal mondo del lavoro e dalle città...tu, più di altri hai bisogno di momenti forti di contemplazione attiva, affinché, ritornando alla tua attività, tu possa essere contemplativa. Altrimenti finirai con l'essere una macchina, un robot senza anima...e così non vale la pena di vivere.

Sorella mia, abbandonati in Dio.

Te lo chiede tuo fratello

Francesco

ARMIDA

Tra gli alberi secolari

Sorelline carissime,

sono felice che oggi saliate sul monte de La Verna.

Dalle dolci pendici del Subasio, dove Francesco è nato e dove per lui e per noi tutto ha avuto inizio, vi incamminate sull'aspro monte, roccioso e impervio, de La Verna, dove Francesco ha ricevuto, nella sua carne, il segno delle piaghe del Crocifisso, dove il suo corpo è stato reso simile al corpo dell'Amato!

Qui abbiamo voluto costruire, non senza problemi, la nostra seconda Oasi, dopo quella di Assisi!

Lo abbiamo fatto durante la guerra e mi ricordo ancora che era impossibile trovare gli arredi, soprattutto la lana per i materassi.

“E la lana arrivò da tante sorelle: pacchetti e pacchi postali, colli ferroviari. Ne riempiamo uno stanzone. La facemmo lavare, ripulire, immettere in fodere nuove e riuscimmo a fare 81 materassi, altrettanti cuscini e trapuntini.”⁵

Eppure volevamo con tutto il cuore, offrire a tutte voi l'esperienza di questo luogo, dove il bello diventa sublime e il cuore si perde nell'immensità dell'Amore.

Sì, anche questo luogo è davvero prezioso, poiché *la Verna segna il vertice terreno di quella via di amore che S. Francesco aveva intuito ad Assisi, in una notte stellata della giovinezza: via di sacrifici e di ebbrezze, di povertà, di umiliazioni*⁶, di gioia e di beatitudine.

È qui che Francesco abbraccia definitivamente il Cristo povero e crocifisso, ma lo può fare perché:

- lo aveva abbracciato nel lebbroso
- lo aveva ascoltato a S. Damiano
- lo aveva incontrato nei poveri
- lo aveva riconosciuto nelle umiliazioni della sua vita
- lo aveva seguito nelle fatiche e nei dolori che i fratelli gli procuravano...

È questo Cristo povero e crocifisso il nostro Re d'amore del quale portiamo il nome.

Ho visto, con gioia, il cammino che l'Istituto ha fatto, con tutta la Chiesa, per comprendere cosa significa Regalità. Ho pensato che è stato il cammino di Francesco, dentro la Chiesa del suo tempo, ricca e potente.

È il Re che state ascoltando e riconoscendo negli uomini e nelle donne crocifissi, offesi, umiliati ... dei vostri Paesi.

È il Re che si fa servo e ci insegna la vera minorità: «tra voi il più grande si faccia servo di tutti» (cf. Mc 9,35).

È il Re pacifico e umile che dona la sua vita per indicarci, come a Francesco, la via della pace.

È questo, sorelline, *il nostro Re d'amore che vi investe del suo amore ... per amarlo, vederlo amato, farlo amare*⁷ ovunque e sempre!

E Francesco nostro piccolo-grande fratello, ripete a ciascuna di voi la benedizione che dette a frate Leone:

«Il Signore ti benedica e ti custodisca, mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te.

Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia la pace.

Il Signore benedica te».

vostra sorella Armida

⁵ A. BARELLI, *La nostra storia*, p. 175.

⁶ A. GEMELLI, *Il francescanesimo*, Vita e Pensiero, Milano 1965, 22.

⁷ A. BARELLI, Fascicolo 50, *Circolari sull'Istituto*, Archivio storico Barelli Milano.

Da Assisi al mondo intero

Sorella, buon giorno! Ti parla frate Francesco.

Sorella Chiara ti manda oggi un saluto speciale. Questa mattina, con le prime luci dell'alba, parlai un poco con Chiara. Ti dico che era un po' agitata; sapeva già che tu saresti andata a visitarla. In ogni caso, era felice e piena di letizia.

I suoi occhi brillavano di una luce speciale; era piena di tenerezza e di speranza.

Durante la notte mi raccontarono che ti videro ad Assisi. Ti osservarono quando oltrepassasti la Porta Nuova e quando arrivasti alla piazza comunale; mi dissero che, a volte, parevi assorta e, in alcuni momenti, distratta.

Ma qualcuno che stava nascosto nella cattedrale di San Rufino e che ti osservava da dietro una colonna, mi ha detto che a un certo punto gli sembrò che dai tuoi occhi uscissero delle lacrime che, attraverso la fiamma della candelina che tenevi in mano, brillavano come due diamanti.

Questa città fu testimone di tanto amore, di tanto dolore, di tante lotte e speranze.

Oggi sei di nuovo qui nella città di Assisi con le sue alte torri, i suoi edifici di pietra, i suoi templi eleganti, le sue porte secolari. È la città dei grandi, dei potenti.

Noi uscimmo da questa città, non per lasciarla, ma per testimoniare a tutti la forza nuova del Vangelo.

Da quando mi capitò di entrare nella chiesetta di S. Damiano; la mia vita cambiò. Quel giorno S. Damiano era vuota, sudicia e diroccata. Avanzai fino in fondo e mi portai davanti al Crocifisso che era collocato sulla parete.

Che momento meraviglioso fu quello!

Mai potrò dimenticarlo!

Mai potrò esprimere con le parole quello che sentii quella mattina, che fu la più bella della mia vita...

Una cosa, però, posso dirti con certezza ed è che da quel momento si illuminò, per me, con una nuova luce il volto di Cristo.

Vidi che nel suo corpo, coperto di piaghe e bagnato di sangue, si concentrava tutto il dolore del mondo; compresi che nei suoi occhi, immensamente spalancati e che guardano con serenità verso l'infinito, si nascondeva un orizzonte nuovo che si perdeva nell'eternità.

Il dolore di oggi e la speranza del futuro: questo fu il grande insegnamento che mi lasciò l'incontro col mio Signore Crocifisso. Perciò, da quel momento, cominciai a sentire che qualcosa cambiava nella mia vita; incominciavo a dare un significato alla mia esistenza.

Compresi che non potevo continuare ad alimentare le insensate vanità di questo mondo né continuare ad impegnarmi nell'irrazionale gioco della guerra.

Ricordo che dopo questo lungo colloquio con Lui, con il mio Signore, una forza misteriosa mi allontanò dalla chiesetta. I miei piedi erano agili, il mio cuore palpitava, i miei occhi desideravano abbracciare l'universo.

Fu allora che guardai di nuovo la valle e, guardando i lontani tuguri dei lebbrosi, intesi che era tra loro che scorreva oggi il sangue del Crocifisso.

Da quel momento si concentrò nel mio cuore un'ansia folle, un desiderio incontenibile di assumere in me stesso tutto il dolore del mondo e...senza rendermi conto, sentii che dai miei occhi iniziavano a scendere le lacrime.

Piangevo per il dolore di Cristo e per il dolore del mondo, piangevo perché l'Amore non era

amato.

Oh! perdonami, sorella, per averti detto queste cose, che sono tanto intime. È stato spontaneo comunicartele.

Per ora e per terminare, desidero chiederti che, quando ripenserai alla tua notte in S. Damiano, tu sostis, tu contempli il Crocifisso e poi tu guardi con sguardo nuovo la tua terra.

Lì scoprirai coloro che vivono in condizioni “sub-umane”, senza poter soddisfare le necessità essenziali della vita.

Lì vedrai coloro che soffrono a causa dell’ingiustizia sociale e in coloro che non riescono a trovar lavoro.

Lì incontrerai negli immigrati di tutto il mondo, discriminati per la loro lingua, la loro cultura e il colore della loro pelle.

Lì scoprirai il volto spento dei bimbi che non hanno conosciuto le carezze di un vero padre e che crescono senza futuro.

Lì percepirai coloro che affogano le loro tragedie personali nell’alcool e nella droga.

Lì osserverai le donne sfruttate, perché lo desiderano o perché non hanno altra possibilità per vivere.

Lì osserverai coloro che sono scomodi perché pensano e si comportano diversamente da te.

Lì vedrai, finalmente, tanti e tante... che hanno perso il senso della vita e sembrano condannati a non trovarlo mai.

Vivi senza giudicare gli altri, ma sii mansueta, pacifica e sobria, mite ed umile, parlando a tutti affabilmente, come conviene. E in ogni casa dove entri di prima tutto: “pace a questa casa”.

Va’, sorella. Parti serena e fiduciosa. Il sorriso sulle tue labbra non si spenga mai. Nei tuoi occhi brilli sempre la tenerezza; i tuoi orecchi siano sempre pronti ad ascoltare e le tue braccia aperte ad accogliere. Va’ sollecita, illuminata dalla luce della fede, spinta dalla forza della speranza, accesa dal fuoco dell’amore.

Sorella, il Signore ti benedica e ti custodisca sempre.

Sperimenta in ogni momento la sua misericordia.

Cammina fino al traguardo sotto il suo sguardo e non ti venga mai meno il dono della sua pace.

Sorella, ti auguro un ritorno felice nella tua terra, nella tua città in compagnia dei piccoli e dei poveri

Io e Chiara, che oggi incontrerai nelle sue spoglie mortali, ti auguriamo pace e bene.

Tuo fratello

Francesco

ARMIDA

Andate sicure

Sorelle carissime,

starei ore ad ascoltare Francesco e la storia affascinante della sua vita.

Sento che è davvero un'immagine vivente e un testimone concreto del Vangelo, perché questo solo voleva: vivere il Vangelo!

Ed è quello che desideriamo anche noi, non è vero? Lo abbiamo ribadito nella notte del nostro impegno: vivere come Gesù, essere sue discepole. Soprattutto amare come Lui ha amato. È un cammino affascinante che ci chiede il coraggio dell'ascolto, della preghiera e della contemplazione.

Poniamoci sempre di fronte al Signore, al Crocifisso di San Damiano. Oggi ho chiesto ti venisse consegnata una copia del Crocifisso di S. Francesco perché lo portiate nelle vostre case e ogni giorno possiate volgere il vostro sguardo a Lui.

Mi hanno sempre colpito, nella croce di San Damiano, gli occhi aperti di Gesù: occhi spalancati sul mondo, occhi di vivente e non di morente.

Ma se guardi bene sulla stessa croce sono dipinte altre persone. Gesù non è da solo in questo momento che ricorda sia la sua morte sia la sua risurrezione.

Quando progressivamente ho compreso la mia vocazione ho capito che si poteva essere totalmente sue e insieme vivere pienamente nel mondo come laiche.

E ho capito che le persone dipinte sulla croce di San Damiano mi indicavano proprio questo. Gesù diventa uomo, parte della nostra stessa umanità; Maria gli dona un corpo di carne come il nostro e come noi sperimenta il dolore e la morte. Tuttavia ci ricorda che questo suo corpo è destinato, come il nostro, alla vita eterna e che l'ultima parola di Dio non è la morte.

Su questa croce sono dipinti allora donne e uomini, ebrei e pagani, santi e peccatori ... simbolicamente tutta l'umanità alla quale è rivolto il buon annuncio di Gesù.

Ebbene, sorelline mie, come ci ricordava il nostro caro P. Gemelli: *«Il francescano non disprezza il mondo ... non fugge la società con paura o disgusto ... La rinuncia di S. Francesco è altra: non nega la bellezza della vita, perché sarebbe disconoscere il suo Amore; non nega l'amore; nega il possesso e il desiderio del possesso. Rimanete nel mondo, ma non prendetene una briciola; ammirate e amate finché volete, ma vedendo in ogni cosa l'opera del creatore.»*⁸

È questa libertà povera il cuore della nostra vocazione laicale. Consacrate sì, tutte del Signore, ma nel mondo: *“sante laiche” come le vergini e le martiri cristiane dei primi secoli ... laiche ma sante»*⁹, come le donne della croce di San Damiano.

Sentii il mio cuore fremere di gioia!

Amate la vostra vita, sorelle mie, amate il mondo con le sue luci e le sue ombre e sappiate che Dio è fedele. Lui non verrà mai meno!

Quanto lavoro, quanti ostacoli, quante fatiche nella mia vita, ma il S. Cuore ha benedetto tutto e ha reso sempre fecondo il mio e il nostro agire.

E così farà con ciascuna di voi.

Non si finisce mai di stupirsi del miracolo del mondo! Basta pensare che Dio chiama ogni cosa per nome (Sal 147,4).

Proprio sotto lo sguardo di questo Crocifisso nacque il nostro Istituto nel 1919. Era una giornata di novembre, quando in Italia il cielo è grigio e la pioggia cade lentamente, ma nel nostro cuore splendeva il sole.

⁸ A. GEMELLI, *Il francescanesimo*, Vita e Pensiero, Milano 1965, 22-23.

⁹ A. BARELLI, *La nostra storia*, 15.

Si, qui è nata la nostra famiglia spirituale! Sotto gli occhi del Re crocifisso, nudo e povero, che continua a parlarci al cuore! *«Caro S. Damiano! Lo amiamo perché S. Chiara e le sue sorelle vi vissero a lungo custodi della più genuina tradizione francescana! Lo amiamo perché tanta parte della vita del nostro Istituto si è svolta tra queste sacre e rozze mura. Coltivate anche voi, nel vostro cuore, queste memorie; esse pure sono un dono di Dio».*¹⁰

Come vedi San Damiano non è dentro le mura di Assisi.

È posto a mezza strada tra la pianura e la collina: sorge tra la città dei ricchi con le sue mura a protezione e la pianura, senza mura e difese, dove stavano i poveri.

Non credo sia un caso che proprio qui sia nato il nostro Istituto. Ci ricorda che i poveri sono i nostri maestri, sono coloro nei quali il Signore si identifica. Contemplare il Crocifisso, un uomo nudo e insanguinato, ingiustamente condannato e umiliato, ci spinge sempre a riconoscerlo nei piccoli, nei sofferenti, negli oppressi.

Ci ricorda che l'unica via possibile, per noi, è quella di essere artigiane di pace, disarmate, con le braccia aperte come il Cristo di S. Damiano.

In questo è la perfetta letizia. Buon cammino sorella mia. Io sarò sempre vicino a te!

Vi saluto con le parole di Chiara:

«Va' sicura e in pace anima mia e benedetta perché ... Colui che ti creò, anche ti santificò e dopo averti creata ha messo in te lo Spirito Santo e sempre ti ha guardato come mia madre suo figlio piccolino che amo. E Tu, Signore, sii benedetto ché mi hai creata».

vostra sorella Armida

¹⁰ A. BARELLI, *La nostra storia*, 187.